

VIRGILIO SACCHINI



LUMINARE Virgilio Sacchini, specialista in senologia, durante una conferenza

«Dalla Fallaci al boss di Harlem La mia guerra contro il cancro»

Il luminare che lavora allo Sloan Kattering di New York ci racconta della sua paziente illustre, della ricerca e della politica nella nostra sanità: «Troppe fazioni e lotte di potere»

Il suo cervello non è mai stato in fuga. Al massimo, giusto per banalizzare gli slogan del momento, il suo è un cervello "pendolare", diviso tra la Merate in cui è nato e dove continua (e continuerà) ad esercitare al «Centro medico specialistico Pianella» di viale Verdi, l'Istituto San Raffaele di Milano dove probabilmente avvierà una collaborazione e, soprattutto, il «Memorial Sloan Kettering Cancer Center» di New York che se lo coccola ormai da anni. Lo Sloan, per i non addetti ai lavori, è il massimo disponibile sul pianeta Terra in materia di cancro, una specie di Ferrari della medicina "incurabile", il Barcellona della sanità mondiale.

Eppure Virgilio Sacchini, classe 1956, lacchese purosangue ed orgoglioso, sembra quello della porta accanto. Lo si capisce dal libro appena mandato lo stampo: «Dai sempre speranza», scritto con Sergio Perego. Ladrone, più che un titolo, sembra una disciplina di vita. Perché quello è il suo lavoro da luminare: dare speranza a chi di speranza non ne ha più.

Davanti alla malattia, tutti siamo più indifesi. Compresa Oriana Fallaci, la grande scrittrice e giornalista fiorentina, che proprio a Sacchini si avvicinò a New York nella speranza che gli strappasse qualche anno in più al destino, giusto perché la sua necessità di scrivere andava oltre le impercettibili regole della natura. Ma se la Fallaci ha consentito a Sacchini di ritrovarsi in prima pagina sui giornali di mezza Italia - come se la bravura del medico dipendesse dalla notorietà del paziente - sono altrettanto istruttive le altre storie. Quella del piccolo boss di Harlem che, orgoglioso della sua amicizia col "doctor", lo presenta al quartiere come fosse una star. O quella di Shena, musulmana che, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle, non vuole farsi operare perché teme discriminazioni. Ecco perché, quando gli chiedono di Oriana, se la cava con un'alzata di spalle: «Ho rinchiuso in questo volume le storie di 35 pazienti da cui ho imparato molto - spiega Sacchini - e Oriana è una di loro perché curarla è stata una lezione di vita». Il dottor Sacchini ha accettato di raccontarsi a «La Provincia di Lecco».

Perché andare a lavorare all'estero?

Tra tutte le nazioni del mondo l'America rappresenta ancora il paese che attrae più ricercatori e professionisti. L'investimento nella ricerca è tra i più alti del mondo creando un ambiente stimolante e competitivo. Le università devono dimostrare con risultati di essere all'avanguardia, se vogliono richiamare gli studenti. La ricerca medica è molto avanzata, sia come farmacologia che come tecnica. Nel mio caso specifico la scelta è stata determinata da una maggior autonomia e maggiori mezzi per le mie ricerche, la possibilità di lavorare nella struttura più importante del mondo e la possibilità di avere una cattedra universitaria.

Come valuta il livello della ricerca italiana nel suo campo specifico?

I soldi per la ricerca non sono mai abbastanza, ma purtroppo la crisi economica ha piegato i governi di tutto il mondo e la sensazione è che i soldi non siano più abbastanza per niente. È inevitabile che tagliare fondi alla ricerca e stornarli per l'assistenza, la sicurezza e altro premia a breve, ma alla lunga (purtroppo sempre me-

[SCHEDA]

CHI È

Nato a Merate, classe 1956, laureato in medicina nel 1981 con il massimo dei voti, ha preparato la tesi lavorando all'Istituto per la cura dei tumori di Milano. Specializzato in chirurgia a Milano e in Oncologia Clinica a Parma. Ha lavorato all'Istituto Nazionale Tumori di Milano, è stato ricercatore associato dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano, assistente chirurgo del Reparto di Senologia Istituto Europeo di Oncologia (Direttore Prof. U. Veronesi) e poi vice direttore. Dal 2000 lavora al Memorial Sloan Kettering Cancer Center - New York ed è professore associato alla Cornell University. È responsabile del servizio di oncologia del centro medico specialistico Pianella Merate.

no lunga) ha un effetto deleterio nello sviluppo e nel progresso del paese e della società. L'Italia è tra gli ultimi posti nell'investimento per la ricerca, lo 0,9% del prodotto interno contro il 2,7% degli Stati Uniti. Ma probabilmente non è una questione solo di soldi spesi, ma anche di razionalizzazione delle stesse al meglio e qui falliamo. Infatti se consideriamo le percentuali dei brevetti tecnologici, nanotecnologici, di farmaci vediamo che siamo al 1,5% contro 4,5% della Francia, 3,7% dell'Inghilterra, 13,8 della Germania e 37,5 dei primi in classifica che sono gli Stati Uniti. E' forse retorico sottolinearlo, ma non possiamo pretendere che con questi dati un giovane ricercatore rimanga in Italia.

Il suo rientro?

Niente è deciso ancora e sono in corso le trattative. Probabilmente accetterò per ora una consulenza con l'ospedale san Raffaele di Milano che sta investendo moltissimo nella ricerca oncologica di base e clinica.

Quanto conta la "politica" nel mondo della medicina?

La politica conta molto basta vedere la ri-

partizione politica dei direttori generali negli ospedali. Ma la politica peggiore è quella interna, cioè il modo politico di vivere l'ospedale con un concetto di piccole fazioni di medici e personale sanitario o amministrativo che si contrappongono ad altre, anche a volte nello stesso reparto. E' il concetto del piccolo potere che ognuno vuole amministrare ed esiste ugualmente negli ospedali piccoli e nei grossi centri universitari.

Dopo dieci anni nel centro oncologico più famoso del mondo, che convinzioni ha maturato - che già non avesse prima - circa la lotta al cancro?

Purtroppo non c'è ancora la cura miracolosa per i tumori. La ricerca ha fatto passi avanti e i progressi più importanti sono stati fatti con la scoperta di nuove molecole che hanno un bersaglio specifico su proteine cellulari deputate ad attività enzimatiche indispensabili per la sopravvivenza della cellula tumorale. Questi farmaci sono veramente miracolosi per certe forme di tumori, quali le leucemie e possono diminuire considerevolmente le guarigioni in altri, come il tumore mammario. Il limite è che la proteina tumorale spesso modifica la propria configurazione spaziale e non viene più riconosciuta da questi farmaci creandosi un fenomeno di resistenza al farmaco. Anche però noi siamo in grado di modificare questi farmaci e fare riconoscere la proteina modificata, ma è sempre una questione di tempo e spesso si instaura un circolo vizioso in cui il tumore ha la meglio. Penso che farmaci con specifico bersaglio, così detti intelligenti verranno sempre più sintetizzati e saranno sempre più a disposizione spezzando questo circolo vizioso.

E le staminali?

Si stanno facendo passi da giganti anche con lo studio delle cellule staminali in tutti i tumori. E' difficile fare previsioni, ma i dati in questo campo sono molto incoraggianti e penso che nel prossimo quinquennio ci sarà una modifica radicale nei trattamenti oncologici.

Quello che una volta era il "male incurabile" potrebbe diventare un "male curabile" a tutto tondo?

Tutti ce lo auguriamo, anche se qualche volta sento discorsi del tipo che la cura del tumore è già stata trovata ed è solo per interessi economici incredibili che girano attorno al tumore che per questa non è ancora disponibile. Purtroppo non è così. Sicuramente si vincerà il tumore, ma potrebbe essere tempi non brevi. Quello che si riesce sempre più a fare è "cronizzare" il tumore in modo che non sia letale per il paziente. Si riesce sempre più a mantenere un buon equilibrio tra tumore ed organismo in modo che il paziente possa vivere a lungo e con una buona qualità di vita.

Sui media si è molto parlato della sua esperienza con la malattia di Oriana Fallaci.

Il rapporto medico sta sempre più diventando essenziale. La comunicazione si riduce ad un incontro tecnico. La giustificazione è: "non so il psicologo della paziente". Eppure esiste un segreto per dare la possibilità al paziente di "toccarti", di interagire: bisogna sapere mettersi nei panni del paziente, pensare quello che lui sta pensando, quello che vuole chiederti, i suoi timori, le sue incertezze. Se ci si sforza in questo senso ogni paziente ti trasporta, ti diventa amico ed è più facile curarlo che sia Oriana Fallaci o la povera emarginata di Harlem.

Qual è il suo approccio, per così dire, filosofico con la persona colpita da una malattia di questo genere?

L'opinione comune è che il medico si crei una armatura, una corazza, che lo rende meno sensibile alle sofferenze dei pazienti. Non è vero. Non ci si abitua mai alla sofferenza e non è raro passare delle notti in bianco scossi da tanta sofferenza o pensando al miglior trattamento per quel paziente. Un medico che perde la sensibilità, l'attenzione per l'ammalato ha perso in partenza una battaglia che va sempre combattuta in simbiosi, paziente e medico.

Il suo legame con l'Italia?

Le mie radici sono in Brianza e non le rinnegherò mai. Sono fiero delle nostre zone e della gente che ci vive, gran lavoratrice e con dei bei principi. Mi spiace a volte vedere come il nostro territorio si stia deteriorando da un punto di vista ambientale e sociale e di sicurezza.

Ernesto Galigani

[le immagini]



LA PAZIENTE FAMOSA

Tra i numerosi pazienti del dottor Virgilio Sacchini allo Sloan Kettering Cancer Center di New York c'è stata anche Oriana Fallaci.



LA SUA MERATE

Sacchini premiato con l'Ambrogino d'oro dall'allora sindaco della città, Battista Albani. Continua ad esercitare al Centro medico «Pianella» della città.



COLLABORAZIONE

L'ingresso del San Raffaele di Milano, con il quale Sacchini potrebbe avviare una collaborazione, sia pure senza abbandonare New York.